

Rassegna Stampa

di Venerdì 19 febbraio 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	19/02/2021	<i>LE COMUNICAZIONI CESSIONE DEL 110% E SCONTO IN FATTURA, COME SARA' POSSIBILE (G.Carucci)</i>	3
23	Il Sole 24 Ore	19/02/2021	<i>NEL MODELLO I DATI DEI FORNITORI (G.Gar.)</i>	5
1+7	Italia Oggi	19/02/2021	<i>Int. a M.Comba: COMBA: IL CODICE APPALTI E' DA GETTARE IL SISTEMA VA BASATO SULLE DIRETTIVE UE (A.Ricciardi)</i>	6
Rubrica Ambiente				
1	Il Sole 24 Ore	19/02/2021	<i>AMBIENTE, 640 PROGETTI IN ATTESA DELL'OK (G.Santilli)</i>	8
Rubrica Imprese				
3	Il Sole 24 Ore	19/02/2021	<i>PER LE PMI AVANTI CON TRANSIZIONE 4.0 (C.Fotina)</i>	10
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	19/02/2021	<i>GIOVANI SENZA LAVORO, L'ITALIA PAGA I RITARDI NELLA FORMAZIONE (G.Pogliotti/C.Tucci)</i>	11
1	Il Sole 24 Ore	19/02/2021	<i>POLITECNICO, IN CINQUE ANNI LAVORA IL 98% DEI LAUREATI (E.Bruno)</i>	14
Rubrica Politica				
1	Il Sole 24 Ore	19/02/2021	<i>DRAGHI: ACCELERARE I PROCESSI DECISIONALI IL RITARDO AIUTA GLI ILLECITI (B.Fiammeri)</i>	15
1	Il Sole 24 Ore	19/02/2021	<i>SERVONO CORREZIONI E PROGETTI FATTI MEGLIO (M.Atelli)</i>	17
10	Italia Oggi	19/02/2021	<i>DRAGHI STA RISCRIVENDO IL PLAN (F.Bechis)</i>	18
Rubrica Altre professioni				
24	Italia Oggi	19/02/2021	<i>DAGLI ARCHITETTI CONTRATTI TIPO PER IL 110%</i>	19
Rubrica Professionisti				
1	Italia Oggi	19/02/2021	<i>PROFESSIONISTI MALATI, ADEMPIMENTI PROROGATI (M.Damiani)</i>	20
24	Italia Oggi	19/02/2021	<i>IL 50% DEI NON ORDINISTI SI E' FERMATO PER LA CRISI</i>	21
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi	19/02/2021	<i>SUPERBONUS ANCHE PER GLI SPOGLIATOI DEGLI IMPIANTI SPORTIVI (F.Poggiani)</i>	22
Rubrica Fondi pubblici				
39	Italia Oggi	19/02/2021	<i>FONDI PER LE BONIFICHE DEI SITI (M.Finali)</i>	23
39	Italia Oggi	19/02/2021	<i>FONTI RINNOVABILI, BANDO DA 10 MLN PER LE ISOLE MINORI</i>	24

Le comunicazioni Cessione del 110% e sconto in fattura, come sarà possibile rimediare agli errori

Carucci e Zanardi
 —a pagina 23



IL SUPERBONUS DEL 110% - 42
 La documentazione

In caso di errori nella compilazione della comunicazione per cessione e sconto in fattura è possibile intervenire: entro cinque giorni si può annullare, poi le correzioni sono ammesse finché non si usa la detrazione

Cessione del 110%, correzioni fino all'utilizzo del bonus

Giuseppe Carucci
Barbara Zanardi

Nel caso in cui si siano commessi errori nella compilazione del modello per l'opzione di cessione del credito o sconto in fattura, è possibile annullare la comunicazione o inviargliene una interamente sostitutiva della precedente entro il quinto giorno del mese successivo a quello di invio.

Ogni comunicazione inviata oltre questa tempistica si aggiunge alle precedenti, secondo quanto previsto dal punto 4.7 del provvedimento n. 283847/2020. Si tratta, dunque, di capire come rimediare nei casi in cui ci si accorga dell'errore solo successivamente.

Viene in aiuto la risposta 590/2020, nella quale l'agenzia delle Entrate, con riferimento ad

un intervento di riqualificazione energetica (il cosiddetto ecobonus), ha affermato che è possibile «correggere eventuali errori commessi dai beneficiari della detrazione, sempreché ciò avvenga prima dell'utilizzo del credito qui in esame da parte degli stessi o del fornitore/cessionario».

Seppur la risposta si riferisca all'opzione prevista nell'articolo 14, comma 3.1, del Dl 63/2013 e nel provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 31 luglio 2019, si ritiene che la possibilità di correggere la compilazione errata della comunicazione possa essere estesa, negli stessi termini, alla comunicazione effettuata in base all'articolo 121 del Dl 34/2020.

Nel caso in cui, ad esempio, nella comunicazione di opzione inviata in data 1° febbraio 2021 per le spese sostenute nel 2020, il beneficiario dell'agevolazione

abbia indicato, nel campo relativo all'importo del credito ceduto, il totale della spesa sostenuta in luogo dell'importo detraibile (ad esempio, abbia indicato per un intervento ammesso al superbonus l'importo della spesa pari a 10mila euro in luogo dell'importo del credito ceduto pari a 11mila euro), dovrebbe essere possibile rimediare all'errore commesso entro il momento di utilizzo in compensazione del credito da parte del cessionario.

Sempre restando all'esempio riportato, ci sarebbe tempo di correggere la comunicazione inviandone un'altra, anche oltre il cinque marzo 2021 (quinto giorno del mese successivo a quello di invio) ma comunque entro il momento di utilizzo in compensazione del credito da parte del cessionario.

La comunicazione omessa

Per quanto riguarda, invece, il caso di comunicazioni omesse, il provvedimento 283847/2020, al punto 4,9 prevede che il mancato invio della comunicazione nei termini e con le modalità previste rende l'opzione (di cessione del credito o sconto in fattura) inefficace nei confronti dell'agenzia delle Entrate.

Parrebbe dunque non essere possibile per l'adempimento in esame avvalersi dell'istituto della remissione in bonis, previsto dal-

l'articolo 2, comma 1, del Dl 16/2012, applicabile invece in relazione alla comunicazione all'Enea per i lavori di efficienza energetica degli edifici (circolare 13/2013).

In base a questo istituto, la fruizione di benefici fiscali o l'accesso a regimi fiscali opzionali, subordinati all'obbligo di preventiva comunicazione non tempestivamente eseguita, non è preclusa laddove il contribuente abbia i requisiti sostanziali richiesti dalle norme di riferimen-

to, effettui la comunicazione entro il termine di presentazione della prima dichiarazione utile e versi la sanzione di 250 euro (articolo 11, comma 1, del Dlgs 471/1997).

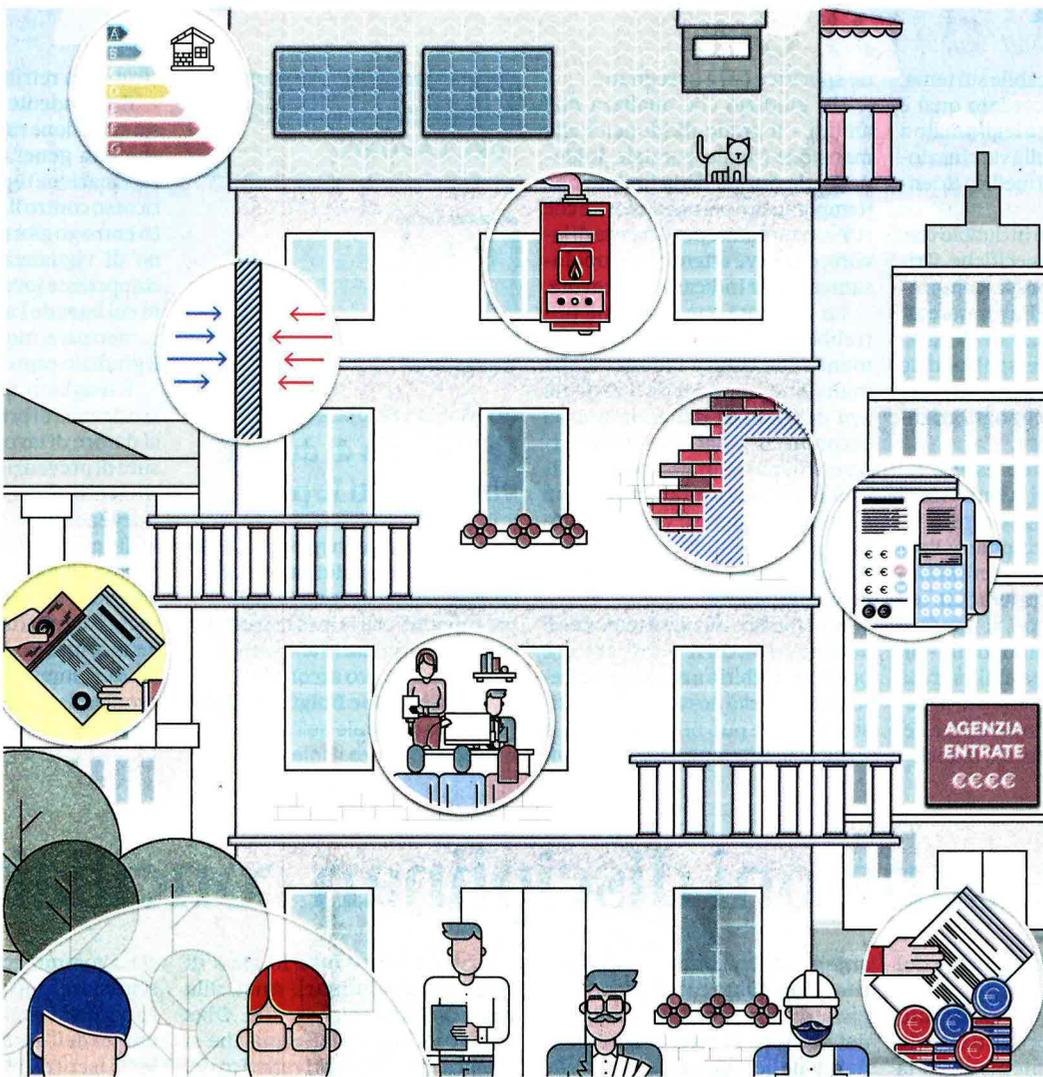
La remissione in bonis, infine, opera a condizione che la violazione non sia stata constatata o non siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento delle quali l'autore dell'inadempimento abbia avuto formale conoscenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sembra impossibile avvalersi dell'istituto della remissione in bonis per questo adempimento



L'appuntamento
 Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



Tutte le novità.
 È disponibile online a 4,99 euro, su www.shopping24.ilssole24ore.com la nuova guida al superbonus del Sole 24 Ore: 100 pagine curate dai nostri esperti su tutti gli aspetti dell'agevolazione e con tutte le novità degli ultimi mesi e della legge di Bilancio

DUBBI RISOLTI

Nel modello i dati dei fornitori

La opzione per lo sconto in fattura e la cessione del credito di cui all'articolo 121 del Dl 34/2020 deve essere comunicata all'agenzia delle Entrate utilizzando un modello specifico.

Il soggetto tenuto alla presentazione della comunicazione è il beneficiario, per gli interventi eseguiti su unità immobiliari e su parti comuni di edifici non condominiali, oppure l'amministratore di condominio, per gli interventi eseguiti su parti comuni degli edifici con proprietà di tipo condominiale.

Nel Quadro A della comunicazione, oltre a identificare il tipo di intervento per cui sono state sostenute le spese, devono essere indicati ulteriori elementi utili, tra cui l'anno di sostenimento delle stesse. Perciò occorre fare riferimento al principio di cassa quando le spese sono sostenute dal beneficiario dell'agevolazione al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, oppure al principio di competenza economica quando le spese sono sostenute dal beneficiario dell'agevolazione nell'esercizio di impresa, comprese le imprese minori.

Per i contribuenti che applicano il principio di cassa, nel caso di applicazione, da parte del fornitore, dello sconto sull'intero corrispettivo, la spesa si considera sostenuta alla data di emissione della fattura. Se

la comunicazione viene presentata dal beneficiario, nella Sezione I del Quadro C deve essere barrata la casella "A" per lo sconto in fattura e "B" per la cessione del credito. Inoltre, il beneficiario deve indicare l'importo complessivo del credito ceduto o del contributo sotto forma di sconto che è pari alla detrazione spettante.

Nel caso, ad esempio, di opzione per lo sconto in fattura e di intervento ammesso al superbonus, l'importo da indicare è pari al 110% dello sconto applicato. Nel quadro Quadro D della comunicazione si indicano i cessionari del credito di imposta e i fornitori che hanno concesso lo sconto sul corrispettivo, la data di esercizio dell'opzione, e la suddivisione per destinatario dell'ammontare del credito ceduto o dello sconto.

L'esempio

Si pensi, ad esempio, al proprietario di un edificio unifamiliare che ha sostenuto nel mese di novembre 2020 una spesa di 40mila agevolabile con il superbonus che, pertanto, dà diritto ad una detrazione pari a 44mila euro (la spesa corrisponde a 36mila euro per l'intervento edile effettuato dal fornitore Alfa, 2mila per l'asseverazione del professionista Beta e 2mila per il visto di conformità del professionista Gamma). Il 12 dicembre

2020 è stato concordato lo sconto in fattura e sono state ricevute le rispettive fatture. Nel quadro C, "sezione I" si barra la casella A e si indica l'importo di 44.000 nel campo "importo complessivo del contributo" mentre al rigo 1 del quadro D si indicherà il codice fiscale di Alfa, la data del 12 dicembre 2020 e l'importo di 39.600 euro e ai righe 2 e 3, rispettivamente, quello di Beta e Gamma con il medesimo importo di 2.200 euro.

L'amministratore di condominio

La "Sezione II", del Quadro C, deve essere, invece, compilata se la comunicazione viene presentata dall'amministratore di condominio (o, nel caso di "condomini minimi", dal singolo condomino "incaricato") indicando il codice fiscale di ciascun condomino che esercita l'opzione "A" per lo sconto in fattura o "B" per la cessione del credito.

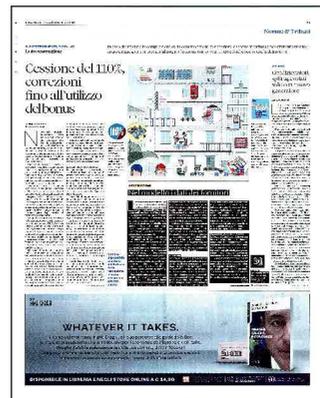
Inoltre, in corrispondenza di ciascun condomino, deve essere indicato sia l'importo della spesa sostenuta di competenza del singolo condomino (nei limiti ammessi dalla legge) sia l'importo detraibile corrispondente al credito d'imposta ceduto o che sorge in capo al fornitore a fronte dello sconto applicato in fattura.

— **G. Car Ba. Z**



ONLINE
 Gli approfondimenti degli esperti sul superbonus del 110% anche online sul sito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comba: il Codice appalti è da gettare Il sistema va basato sulle direttive Ue



«Il modello Genova per gli appalti così com'è, non è replicabile, va normalizzato». Mario Comba, ordinario di diritto pubblico dell'Università di Torino, presidente della Scr Piemonte spa, la centrale di acquisti della Regione, e dell'EHPPA, la prima associazione che riunisce le centrali pubbliche di acquisto in Europa per il settore sanitario, spiega che per accelerare sulle opere pubbliche il codice appalti va abbandonato e va «adottato un sistema che preveda l'applicazione delle sole direttive europee, con l'aggiunta delle norme antimafia e basta. Altrimenti il Paese muore di burocrazia».

Ricciardi a pag. 7

170%
ItaliaOggi
 Il socialometro contro l'evasione
 Conoscere il Codice appalti è da gettare
 Nexia Auditovi
 Corsi per Revisori Legali
 WEBINAR

PRIMO PIANO
Il Codice appalti è da gettare
 Lo dice Mario Comba uno dei maggiori esperti del settore

Se si vogliono realizzare le opere va adottato un sistema basato solo sulle direttive europee

Il Codice appalti è da gettare

Lo dice Mario Comba uno dei maggiori esperti del settore

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il modello Genova per gli appalti così com'è non è replicabile, va normalizzato». **Mario Comba**, ordinario di diritto pubblico dell'Università di Torino, uno dei maggiori esperti di settore- presidente della Scr Piemonte spa (la centrale di acquisti della regione) e dell'EHPA (European Health Public Procurement Alliance), la prima associazione che riunisce le centrali pubbliche di acquisto in Europa per il settore sanitario-, spiega che per accelerare sulle opere pubbliche il codice appalti va abbandonato e va «adottato un sistema che preveda l'applicazione delle sole direttive europee, con l'aggiunta delle norme antimafia e basta. Altrimenti il Paese muore di burocrazia». Proprio in queste ore la Scr Piemonte ha pubblicato un avviso di indagine di mercato sui vaccini anti Covid, «ci rivolgiamo a tutti», dice Comba. Ma per passare alla fase dell'acquisto ci sono ancora due scogli.

D. La riforma degli appalti sarà tra le priorità del nuovo governo. Perché il dl Semplificazioni del governo Conte non basta?

R. Se semplificazione vuol dire riduzione degli oneri procedurali, dei centri decisionali e, più in generale, della normativa di settore, il decreto Semplificazioni va nel senso opposto: aumentano le complicazioni procedurali, addirittura prevedendo un certo numero di disposizioni «a tempo», mentre altre non hanno limiti temporali. Vengono poi introdotti nuovi istituti, come il collegio consultivo tecnico, e viene potenziata la figura dei commissari straordinari, creando così un altro regime di eccezione.

D. Quali sono i momenti in cui una gara di appalto si inceppa?

R. Il procedimento per la realizzazione di un'opera pubblica si distingue in due grandi fasi: nella prima si individua il progettista e poi l'impresa che realizza i lavori, è l'aggiudicazione dell'appalto; e nella seconda l'impresa vincitrice realizza l'opera, è la fase dell'esecuzione. Di solito l'attenzione mediatica si concentra sulla prima fase, ma in realtà è nella seconda che si verificano le principali difficoltà ed i maggiori ritardi, magari perché l'impresa aggiudicataria fallisce in corso d'opera, oppure la stazione appaltante cambia idea e chiede modifiche al progetto, oppure semplice-

mente perché mancano i fondi e non si può proseguire con i lavori.

D. Il modello che potrebbe essere adottato è quello del Ponte di Genova?

R. Bisogna intendersi su cosa si intende per modello Genova. A Genova la procedura di aggiudicazione dell'appalto è stata sostituita da un affidamento diretto effettuato con decreto legge, che la Corte costituzionale ha «salvato»

dei commissari del modello Genova.

D. Come?

R. Attribuendo alle stazioni appaltanti i relativi poteri. Ma al tempo stesso riducendo e professionalizzando il numero delle stazioni che oggi sono circa 20 mila.

D. Una eccessiva semplificazione non può esporre le gare di appalto a fenomeni corruttivi?

R. Anzi, è semmai vero il contrario. Tenga presente poi che il momento più pericoloso per la corruzione è quello successivo alla firma del contratto, cioè la fase dell'esecuzione, quando si comincia a parlare di varianti.

D. Nella sua esperienza cosa l'ha colpito del funzionamento degli altri paesi europei?

R. Personalmente ho avuto l'occasione di seguire alcune procedure di aggiudicazione effettuate da stazioni appaltanti francesi per l'acquisto di dispositivi medici e quello che mi ha colpito è la grande discrezionalità lasciata ai funzionari pubblici, che non sono oberati - come in Italia - da una miriade di adempimenti procedurali il cui presupposto è una sfiducia di fondo del legislatore nei loro confronti.

D. Semplificare i procedimenti non espone i dirigenti a eccessive responsabilità?

R. Nell'esperienza francese di cui dicevo prima, i funzionari hanno ampia discrezionalità nell'organizzare la procedura e la trattativa e, di conseguenza, grande responsabilità, ma prima ancora sono consapevoli delle loro competenze, della fiducia che il legislatore ha nei loro confronti e del prestigio che rivestono e questo aspetto, che qualificherei meta-giuridico, mi pare assai importante. In tal modo si riesce a far sì che la principale preoccupazione non sia quella di schivare ogni responsabilità ma di ottenere il migliore risultato possibile per la pubblica amministrazione.

D. Da noi esiste il reato di abuso di ufficio.

R. Andrebbe rivisto e andrebbe anche limitata la responsabilità contabile, che pro-



Mario Comba

duce il fenomeno della «fuga dalla firma» e molto spesso costringe i funzionari pubblici a preoccuparsi più della correttezza formale del loro operato che della sua efficacia.

D. Il premier Draghi ha annunciato di volere più strutture che facciano vaccini, anche private, e dosi adeguati per essere veloci. Il ricorso ad acquisti diretti è però stato escluso dalla presidente della commissione Ue, Ursula von der Leyen. Come regione Piemonte come vi state muovendo?

R. La centrale di acquisti regionale, SCR Piemonte, su indicazione della Regione, ha pubblicato in queste ore un avviso di indagine di mercato invitando qualunque operatore economico in grado di fornire un vaccino anti Covid a manifestare il suo interesse, indicando le caratteristiche

D. Perché si possa passare dall'indagine di mercato all'acquisto quali scogli dovete superare?

R. Occorre ottenere l'autorizzazione dell'Aifa e verificare i vincoli derivanti dall'accordo sottoscritto tra la Commissione europea e gli Stati membri.

D. Perché questi vincoli?

R. In generale, l'acquisto di farmaci all'estero è soggetto all'autorizzazione da parte dell'Aifa, l'agenzia italiana del farmaco, che lo rilascia previa verifica che il farmaco non è disponibile in Italia. Lo abbiamo già fatto durante la prima ondata della pandemia con alcuni farmaci ed Aifa ci ha autorizzato.

Per i vaccini anti Covid la situazione è diversa perché la Commissione europea e gli Stati membri hanno concluso un accordo con il quale veniva dato mandato alla Commissione di negoziare per conto degli Stati stessi un contratto con le cause farmaceutiche per l'acquisto diretto dei vaccini e, in base a questo accordo, la Commissione europea ha poi stipulato contratti con le principali case farmaceutiche mondiali (Pfizer, Sanofi, J&J, AstraZeneca).

D. Cosa dice l'accordo?

R. L'accordo dice, all'articolo 7, che gli Stati membri si impegnano a non negoziare separatamente acquisti con le imprese farmaceutiche con le quali la Commissione ha concluso un contratto.

D. E quindi?

R. Questa clausola potrebbe essere soggetta a diverse interpretazioni, intanto perché non esclude formalmente la possibilità che gli Stati membri acquistino i vaccini non dalle case farmaceutiche ma da eventuali intermediari; inoltre non è facile stabilire se, in diritto italiano, tale clausola sia vincolante anche per le Regioni.

D. Ma l'Aifa da sola può interpretare quell'accordo?

R. No, la competenza dell'Aifa è verificare solo l'indisponibilità del farmaco in Italia. Sarebbe auspicabile che il governo intervenisse per interpretare quel vincolo.

D. Intanto voi che cosa farete?

R. L'indagine di mercato. Poi si vedrà.

© Riproduzione riservata

Se semplificazione vuol dire riduzione degli oneri procedurali, dei centri decisionali e, più in generale, della normativa di settore, il decreto Semplificazioni del governo Conte va nel senso opposto: aumentano le complicazioni procedurali, addirittura prevedendo un certo numero di disposizioni «a tempo», mentre altre non hanno limiti temporali. Vengono poi introdotti nuovi istituti, come il collegio consultivo tecnico, e viene potenziata la figura dei commissari straordinari, creando così un altro regime di eccezione

Il procedimento per la realizzazione di un'opera pubblica si distingue in due grandi fasi: nella prima si individua il progettista e poi l'impresa che realizza i lavori, è l'aggiudicazione dell'appalto; e nella seconda l'impresa vincitrice realizza l'opera, è la fase dell'esecuzione dell'appalto. Di solito l'attenzione mediatica si concentra sulla prima fase, ma in realtà è nella seconda che si verificano le principali difficoltà ed i maggiori ritardi, magari perché l'impresa aggiudicataria fallisce in corso d'opera, oppure la stazione appaltante cambia idea e chiede modifiche al progetto

Ambiente, 640 progetti in attesa dell'ok

INFRASTRUTTURE

Ingorgo alla Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale

Necessaria una riforma che dia più trasparenza e tempi certi ai procedimenti

Edizione chiusa in redazione alle 22

Il premier Draghi nel suo intervento programmatico ha sottolineato che la trasformazione verde dell'economia dovrà puntare su infrastrutture sostenibili. Ma i numeri della Valutazione di impatto ambientale, snodo nevralgico sulle infrastrutture, descrivono una realtà che non agevola questo percorso: sono 640 i progetti in attesa del disco verde. È valso a poco il forcing della commissione, che dall'inizio dell'anno ha deliberato 47 dossier, praticamente una valutazione al giorno. Un ingorgo ancor più pesante ora

che stanno arrivando i progetti del Recovery Plan, con la Ue che ha fatto capire che l'esame ambientale sarà determinante ai fini dell'ammissione dei progetti ai finanziamenti europei. Tre i punti critici della Via: la bassa qualità dei progetti in arrivo, che finisce per penalizzare tutti gli altri; la carenza dei supporti tecnici; e la commissione parallela per i progetti del Piano Clima e del Recovery, mai partita. Serve una riforma che dia tempi certi e trasparenza al lavoro della commissione.

Giorgio Santilli — a pag. 4



Antonio Catricalà. L'Assemblea generale dell'Istituto Grandi Infrastrutture (Igi) ha eletto Antonio Catricalà presidente. L'Istituto Grandi Infrastrutture è un centro-studi, fondato nel 1986, è stato costituito con lo scopo di approfondire i temi degli appalti pubblici

223 dossier

L'EREDITÀ PER LA NUOVA COMMISSIONE

Da maggio, quando si è insediata l'attuale commissione Via, in eredità c'erano 223 dossier

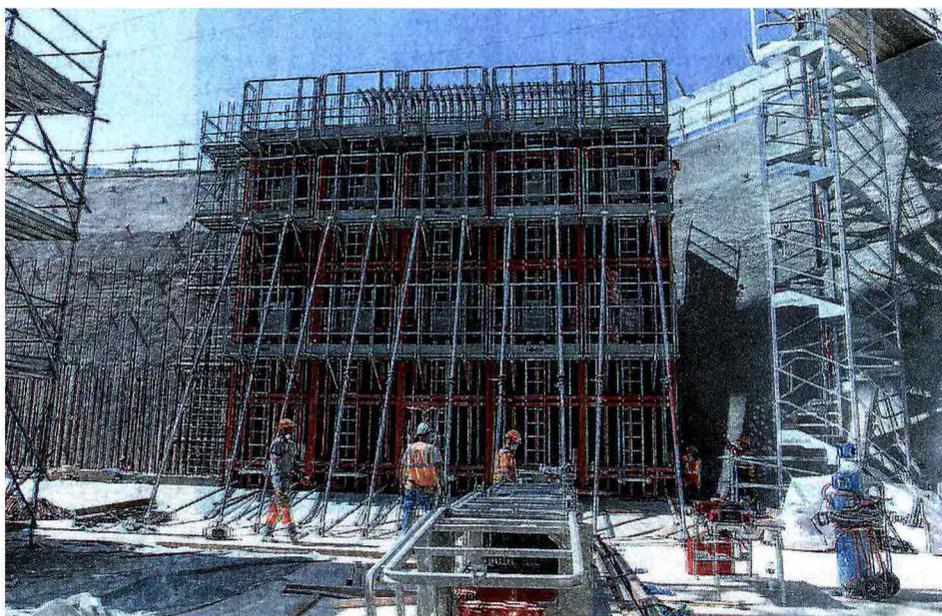
LE VALUTAZIONI

47 dossier

Deliberati da inizio anno

La nuova commissione Via, ora preceduta da un magistrato della Corte dei conti, Massimiliano Atelli, ha deliberato nei primi 47 giorni dell'anno 47 dossier, media di una valutazione al giorno. Di questi 47 i No sono stati cinque.

Sarà uno degli snodi fondamentali e una criticità per le infrastrutture inserite nel Piano di ripresa



Infrastrutture.

La commissione di Valutazione di impatto ambientale (Via) è uno degli snodi nevralgici del Paese Italia sulle infrastrutture, soprattutto quelle per la mobilità ed energetiche

Valutazione ambientale, ingorgo in commissione con 640 progetti

Verso il Recovery. Nonostante un'accelerazione restano criticità gravi: serve una riforma che porti trasparenza sul lavoro svolto, regole certe sui progetti carenti e supporti tecnici. Il dilemma della commissione per il Clima

Giorgio Santilli

Alcuni numeri possono fotografare perfettamente il grande ingorgo che attraversa la commissione di Valutazione di impatto ambientale (Via), uno degli snodi nevralgici del Paese Italia sulle infrastrutture, soprattutto quelle per la mobilità ed energetiche. In un momento cruciale per due ragioni che in parte coincidono: la prima è che stanno arrivando i progetti del Recovery Plan e la commissione Ue ha fatto capire, anche con le linee guida pubblicate venerdì scorso, che gli esami e gli screening ambientali saranno fondamentali ai fini dell'ammissione dei progetti ai fondi europei; la seconda - ribadita mercoledì dal presidente del Consiglio, Mario Draghi nel suo intervento al Senato - è che la trasformazione verde della nostra economia richiede infrastrutture sostenibili. A maggior ragione, quindi, la Via - che è un procedimento di derivazione Ue e quindi non sopprimibile - sarà uno snodo decisivo, considerando che il Recovery ammette solo opere completabili entro il 2026.

Vediamo i numeri, quindi. E colpisce che siano spaventosi, nonostante la nuova commissione Via, ora preceduta da un magistrato della Corte dei conti, Massimiliano Atelli, abbia deliberato nei primi 47 giorni dell'anno 47 dossier, media di una valutazione al giorno. Di questi 47 i No sono stati cinque.

In commissione ci sono attualmente da esaminare poco meno di 650 progetti. Vediamo l'andamento da maggio, quando si è insediata l'attuale commissione: in eredità c'erano

223 dossier. A questi se ne sono aggiunti ben 471 da giugno a fine anno, portando il totale a 694 progetti. Qui ci sono opere di ogni tipo e dimensione, dalle infrastrutture molto grandi alle piccole. I dossier su cui la nuova commissione si è pronunciata sono stati, fino al 31 dicembre, 192. Ma - qui c'è uno degli aspetti critici del lavoro della commissione - solo per 50 è stato approvato un pronunciamento finale. Per gli altri si è trattato di un rinvio o di un passaggio ancora intermedio. A fine anno c'erano quindi ancora da valutare 644 dossier. Un arretrato enorme. Dal 1° gennaio - da quando cioè è il nuovo presidente, Massimiliano Atelli, è subentrato a Luigi Boeri, che si è dimesso per motivi di salute - sono arrivati 48 dossier e su 47 c'è stato un pronunciamento. La situazione resta quindi immutata, nonostante l'accelerazione alla media di una pratica trattata al giorno.

Ma cosa impedisce uno smaltimento più celere dei dossier? Come spiega lo stesso Atelli nell'intervento a fianco, oggi si possono individuare tre elementi di criticità "interna" principali. Il primo sta nel fatto che la qualità dei progetti in arrivo resta bassa e la commissione in molti casi si presta a una sorta di «soccorso istruttorio», sopperendo a buchi anche quando il progetto è molto carente o mancante di analisi pure previste dalla legge. Questo comporta un dispendio di energie e di tempo che penalizza tutti i progetti e in particolare i progetti fatti meglio.

Il secondo sta nella carenza del supporto tecnico, che alla commissio-

ne è generalmente garantito dai tecnici dell'Ispra. La commissione ha lavorato fino a ottobre senza questo supporto e questo ha contribuito all'accumulo dei dossier. Ora il problema è risolto parzialmente, il supporto c'è ma non è ancora a regime. E qui arriva la terza difficoltà. Il decreto semplificazioni dello scorso luglio ha previsto una seconda commissione, detta Pniec perché dovrebbe esaminare i progetti del Piano nazionale integrato del clima e l'energia. È una corsia parallela, accelerata secondo l'intenzione del legislatore, che però è ferma in attesa di nomina. Procedere in questa direzione o - come propone Atelli - sopprimerla e rafforzare la struttura di supporto all'attuale commissione Via che comunque, in attesa della nuova, deve valutare quei progetti?

Stiamo per entrare nella fase decisiva del Recovery Plan - molti progetti coincideranno proprio con quelli della commissione Pniec - e l'eredità lasciata dal precedente governo è di assoluta confusione.

Servono invece correzioni rapide per mettere la commissione in grado di funzionare al meglio e serve anche una riforma vera e propria, che imponga tempi certi e parta dal fatto che oggi non è previsto nessun obbligo di trasparenza sul lavoro della commissione. È l'unica struttura di questo tipo che non debba neanche presentare una relazione annuale al Parlamento. «Trasparenza e semplificazione», ha detto ieri Draghi alla Camera come ricetta per la Pa. La commissione Via è uno dei casi più urgenti da affrontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CREDITI DI IMPOSTA

Per le Pmi avanti con Transizione 4.0

Giorgetti sulle crisi: serietà e impegno su Whirlpool, oggi incontro con i sindacati Ilva

Carmine Fotina

Sull'internazionalizzazione il premier promette «un impegno totale» per tutelare il made in Italy dalla concorrenza sleale. Sull'innovazione un rafforzamento delle attuali misure. Nella replica alla Camera Draghi entra così nell'argomento piccole e medie imprese. C'è il riferimento diretto al potenziamento del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e svi-

luppo al Mezzogiorno e del credito d'imposta sulle spese per la quotazione in Borsa delle Pmi. E c'è l'idea di continuare lungo il piano Transizione 4.0 (ex piano Industria 4.0) «rendendolo facilmente fruibile».

Riassumendo l'attuale stato delle misure, il credito di imposta per la ricerca al Sud è stato prorogato fino al 2022 dal governo Conte bis portandolo fino al 2022 al 45% per le piccole imprese, 35% per le medie e 25% per le grandi. La manovra ha rinnovato, sempre fino al 2022, anche il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali al Sud. Il credito d'imposta per le spese di quotazione (a livello nazionale) è stato prorogato per il 2021 dalla legge di bilancio,

con 30 milioni. I crediti di imposta di Transizione 4.0, già prorogati con la legge di bilancio, potrebbero essere potenziati con il prossimo decreto ristori e rimodulati, premiando di più gli investimenti sui beni digitali e meno quelli sui beni strumentali tradizionali (l'ex superammortamento). Una linea specifica del piano riguarda gli investimenti finalizzati alla transizione ecologica, su cui si è soffermato Draghi. Questo dossier, in particolare, sarà gestito dal ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti. Per ora il ministro ha debuttato nella complessa gestione dei tavoli di crisi. Ieri ha incontrato le rappresentanze dei sindacati di Whirlpool sulla vertenza che si trascina da

quasi due anni e su cui pende l'annuncio dell'azienda di procedere ai licenziamenti a Napoli dopo il blocco che scade il 31 marzo. «Da parte mia ho promesso serietà, impegno e responsabilità - dice Giorgetti -. Sarà necessario mettere in campo politiche economiche di rilancio insieme con il ridisegno di un piano di ammortizzatori sociali. Un lavoro di squadra che non farò da solo ma insieme con il ministro del Lavoro. Mi auguro, già la prossima settimana, che possa partire concretamente un lavoro per studiare il dossier e per avviare un'interlocuzione anche con l'azienda». Oggi invece Giorgetti è atteso al primo esame su Ilva: sindacati convocati al Mise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giancarlo Giorgetti.
 Il neo ministro dello Sviluppo ha debuttato nella complessa gestione dei tavoli di crisi. Ieri ha incontrato i sindacati su Whirlpool. Oggi sindacati convocati sull'Ilva



L'ANALISI

Giovani senza lavoro, l'Italia paga i ritardi nella formazione

Fosse un campionato di calcio, l'Italia dei giovani sarebbe in zona retrocessione. Per gli under 25 la disoccupazione è al 29,7%, peggio solo Spagna e Grecia. In quella fascia lavora solo il 16,7% contro il 31,4% della Ue e il 38,2% dell'Ocse.

Pogliotti e Tucci — a pag. 5

Giovani senza lavoro, l'Italia paga i ritardi nella formazione

Questione generazionale. Tra gli under 25 lavora solo il 16,7% contro il 31,4 dell'Eurozona. Tasso di disoccupazione al 29,7%, peggio di noi solo Spagna e Grecia. Debole anche il welfare

**Giorgio Pogliotti
 Claudio Tucci**

Se fosse un campionato di calcio, l'Italia dei giovani sarebbe drammaticamente "in zona retrocessione". Siamo, infatti, in fondo alla classifica come tasso di disoccupazione under25, a dicembre pari al 29,7%, peggio di noi solo Spagna e Grecia.

Abbiamo una percentuale di occupati nella stessa fascia d'età che è pari quasi alla metà della media dell'area euro (nel terzo trimestre 2020 eravamo al 16,7% contro il 31,4% dei 19 Paesi europei), e il divario cresce rispetto alla media dei paesi industrializzati (è del 38,2% la media Ocse).

Siamo sempre in fondo alla classifica come quota di «Neet», ragazzi cioè che non studiano e non lavorano e non si formano: sono due milioni. Con il tasso di laureati tra i 30 e i 34 anni fermo ad appena il 27,9% (ultimo dato del 2019), siamo penultimi a livello internazionale, facciamo meglio solo della Romania. Per non parlare dei giovani laureati nelle di-

scipline Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics), le più ricercate dal mercato del lavoro: nel 2019, appena il 24,6% dei 25-34enni possedeva un titolo terziario in queste materie tecnico-scientifico, con una forte differenziazione di genere, il 37,3% sono uomini, appena il 16,2% donne. Siamo anche qui distanti dai paesi nostri competitor, in Francia i giovani laureati Stem sono il 26,8%, in Spagna il 27,5%, in Germania si sale ancora: 32,2 per cento.

Guardando i principali indicatori del mercato del lavoro e del nostro sistema formativo, emerge con chiarezza come i giovani rappresentino il principale anello debole (insieme alle donne), e siano stati i più penalizzati durante l'emergenza Covid, perché impegnati più spesso in contratti flessibili. Non a caso, nel discorso programmatico al Senato il premier Mario Draghi ha in più occasioni fatto riferimento proprio ai giovani, e alla necessità di dare «risposte concrete e urgenti». I giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato gli studi sono il 13,5% (la media Ue è a ferma al 10,3%); il dato è del

2019, ma c'è da aspettarsi che nel 2020 peggiori, vista la pandemia e la scuola che dallo scorso marzo è costretta ad andare avanti a singhiozzo tra Dad e lezioni in presenza. A far da contraltare è il mismatch tra domanda e offerta di lavoro, ovvero la difficoltà di reperire determinate figure professionali ricercate dalle imprese: secondo gli ultimi dati Unioncamere-Anpal, tra i giovani, a gennaio, è del 35%, con picchi del 50-60% tra le professioni tecnico-scientifiche.

«Uno dei nodi del nostro Paese è l'inserimento dei ragazzi nel mondo del lavoro al termine degli studi - sottolinea Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano -. In Italia ci si mette più tempo, in media circa 14 mesi, contro gli 8 a livello internazionale. Ed è qui che bisogna intervenire creando le opportunità di lavoro».

Il punto è che il Covid e tutto il 2020 ha peggiorato, e sensibilmente, il quadro. Ad esempio, il tasso di occupazione giovanile è diminuito lo scorso anno del 2,4% tra i 15 e 24 anni e dell'1,8% tra i 25 e i 34 anni, e il numero di nuovi rapporti di lavoro av-

viati, sempre nel 2020, è in calo soprattutto per i giovani.

L'incertezza generata dall'epidemia ha ridotto le possibilità di accesso per chi si affacciava nel mercato del lavoro per la prima volta, osserva Francesco Seghezzi, presidente della Fondazione Adapt: «Con aziende che non assumevano e non avviavano tirocini o altre forme di rapporto chi si trovava ai blocchi di partenza, al termine di un percorso di studi, non ha avuto la possibilità di fare alcun passo - aggiunge Seghezzi -».

Questo al contrario di chi invece beneficiava di tutele come la cassa integrazione Covid e il blocco dei licenziamenti. Ulteriore fattore è stata la forte penalizzazione di chi aveva contratti non standard, la cui incidenza sui giovani è molto maggiore rispetto alla media complessiva. Se i giovani sono la fascia in cui i con-

tratti a termine sono più presenti, e i contratti a termine sono quelli che le imprese hanno scelto di sacrificare non rinnovandoli (in buona parte a causa dei vincoli imposti dal decreto Dignità) è chiaro che proprio i giovani sono stati i più penalizzati in questi mesi. Motivo per cui tra gli oltre 300mila occupati a termine persi nel 2020 i giovani la fanno da padrone».

Va detto anche che i nostri sistemi di welfare non proteggono bene i ragazzi: «I giovani lavoratori hanno minori probabilità di ricevere un sussidio di disoccupazione, a causa della breve e instabile storia lavorativa - evidenzia Andrea Garnero, economista dell'Ocse -. Per evitare che questa crisi lasci cicatrici durature sulle carriere e sul benessere dei giovani, i Paesi devono agire rapidamente e aiutare i giovani a mantenere un legame con il mercato del lavoro e il sistema educativo».

ro e il sistema educativo».

Le imprese da tempo chiedono un cambio di passo. In una recente audizione sul Recovery Fund Confindustria ha indicato una ricetta per migliorare il rapporto giovani-mercato del lavoro: occorre creare degli Steam Space a cominciare dalle scuole medie per potenziare orientamento e formazione 4,0 dei docenti. Va poi rafforzata, nelle superiori, la filiera alternanza-apprendistato.

Da far decollare sono inoltre gli Its, a cominciare dalle loro sedi e dai laboratori, per costruire, in raccordo con le università, quella filiera terziaria professionalizzante, strategica per la riduzione delle skills mismatch. Proposte in parte raccolte nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo premier. Ma il tempo stringe e bisogna passare dalle parole ai fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giovani e il mercato del lavoro

L'ANDAMENTO

Giovani 15-24 anni. Occupazione, disoccupazione e inattività

	FEBBRAIO 2020	DICEMBRE 2020	VARIAZIONE DIC 2020/DIC 2019
Tasso di occupazione (%)	18,4	16	-2,40 ▼
Occupati (in migliaia di unità)	1.081	939	-145 ▼
Tasso di disoccupazione (%)	28,6	29,7	+1,3 ▲
Disoccupati (in migliaia di unità)	433	397	-33 ▼
Tasso di inattività (%)	74,2	77,2	+3,0 ▲
Inattivi (in migliaia di unità)	4.363	4.527	+167 ▲

Fonte: Istat

IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

Tasso di disoccupazione, occupazione e inattività giovanile (15-24 anni).

III trimestre 2020. Valori in %

	OCCUPAZIONE	INATTIVITÀ	DISOCCUPAZIONE					
			0	10	20	30	40	
Spagna	17,6	69,9						41,6%
Italia	16,7	74,7						34,1%
Francia	28,7	63,2						22,0%
Regno Unito	47,0	45,2						14,3%
Germania	47,9	48,5*						6,4%
Eurozona	31,4	61,1						19,2%
Ue 27	30,9	62,2						18,4%
Media Ocse	38,2	52,5*						11,7%**

(*) IV trimestre 2019; (**) I trimestre 2020. Fonte: Ocse



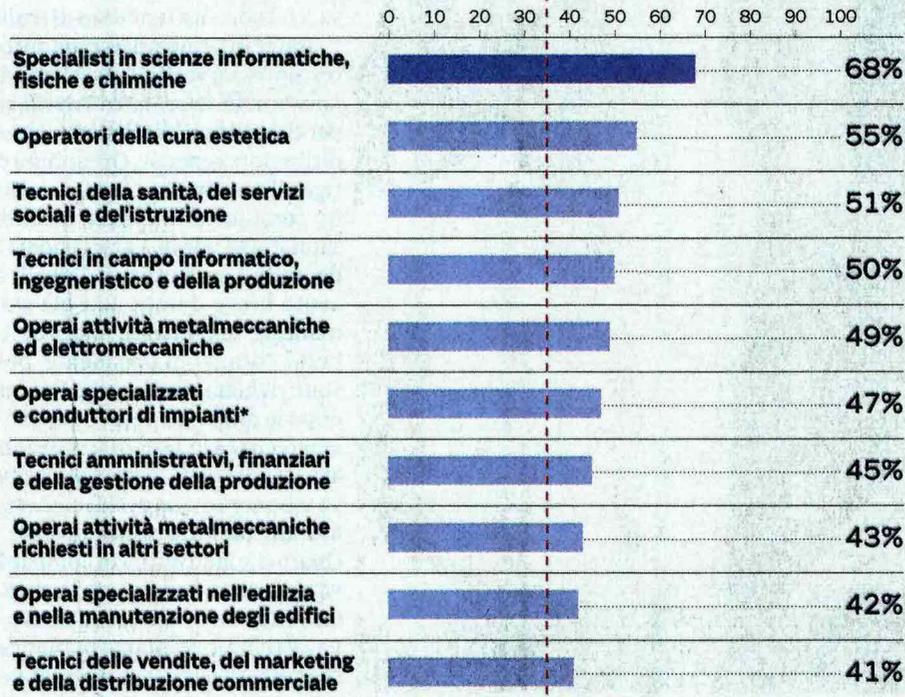
Patrizio Bianchi.

«Le scuole sono e devono essere il presidio di legalità, sono lo Stato sul territorio, sono le nostre bandiere nel territorio». Così il ministro dell'Istruzione alla quarta edizione di «Legalità e Merito nelle scuole» progetto promosso dalla Luiss Guido Carli

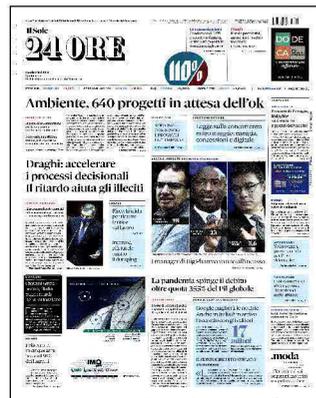
LE PROFESSIONI CON MAGGIOR DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO

Quota % di entrate previste di giovani.
 Gennaio 2021

Media
35%



(*) Nelle industrie tessili, abbigliamento e calzature. Fonte: Excelsior-Unioncamere



159329

MILANO

Politecnico, in cinque anni lavora il 98% dei laureati

La specializzazione paga. Secondo un'indagine del Politecnico di Milano, a 5 anni dal titolo il 98% dei suoi laureati magistrali lavora. Il 99% a Ingegneria.

Eugenio Bruno — a pag. 5

Questo 98% medio di occupati a 5 anni dal titolo guadagna 2.063 euro mensili netti

La forma contrattuale prevalente (88%) è il tempo indeterminato. Il 92% risulta occupato nel privato



Andrea Orlando. Il ministro del Lavoro presenterà alle parti sociali a fine mese un documento con le linee guida della riforma degli ammortizzatori sociali in direzione di un'estensione della copertura alle categorie oggi non protette. Allo studio il rafforzamento delle politiche attive

664mila

I CONTRATTI PERSI

Il saldo annualizzato a novembre tra assunzioni, cessazioni e trasformazioni di rapporti di lavoro (dati Inps)

LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI

Politecnico Milano, in cinque anni lavora il 98%

Ad Architettura e Design la quota di occupati è del 95%, a Ingegneria sale al 99%

Eugenio Bruno

La specializzazione paga. Anche in tempi di pandemia globale. A dirlo è un'indagine occupazionale del Politecnico di Milano secondo la quale, a 5 anni dal titolo, il 98% dei suoi laureati magistrali lavora. Il 99% a Ingegneria.

Non è la prima volta che l'ateneo guidato da Ferruccio Resta monitora gli effetti occupazionali dei propri titoli. La particolarità sta nell'arco di tempo considerato: quinquennale anziché annuale. L'indagine - che è stata svolta a luglio 2020 con una modalità integrata (online e telefonica) e ha coinvolto 3.459 laureati - ci dice anche che quel 98% medio di occupati a 5 anni dal titolo guadagna 2.063 euro mensili netti. E, ancora, che l'82% è un lavoratore dipendente. La forma contrattuale prevalente (88%) è il tempo indeterminato. Più nel dettaglio, il 92% risulta occupato in ambito privato (il 55% in una Pmi). Il mercato italiano rimane il principale sbocco anche dopo 5 anni dalla laurea (l'82% lavora in Italia). Numeri leggermente

diversi invece per gli stranieri. A fronte di un'occupazione inferiore (90%) la paga è invece superiore: 2.262 euro netti mensili. Forse anche perché solo uno su 3 lavora da noi.

Un altro capitolo è dedicato alle triennali. Qui il tasso di occupazione passa al 95% e la retribuzione mensile netta cala a 1.777 euro. Simile a quella dei laureati magistrali è la fotografia contrattuale: il 78% è dipendente; l'85% è assunto a tempo indeterminato. Ampia è la quota di impiegati nel settore privato (95%) e in Italia (88%).

Il rapporto passa poi ad analizzare le performances occupazionali di tre aree disciplinari: Architettura, Design e Ingegneria. Per le prime due il tasso di occupazione a 5 anni dalla laurea è del 95% (94% per i titoli triennali). Con sbocchi quasi opposti: tra gli architetti prevalgono i lavoratori autonomi (54%); tra i designer i dipendenti (73%). Quanto agli ingegneri la quota degli occupati, sempre a 5 anni, è addirittura del 99 per cento (98% per le triennali). Con una prevalenza netta - 93% a 7 - del lavoro alle dipendente rispetto alla libera professione.

L'indagine si sofferma infine sul modo in cui i laureati hanno speso il quinquennio post lauream. Il 19% si è specializzato ulteriormente mentre lavorava o prima di iniziare: il 10%

con un post master degree e il 9% con un dottorato. Una buona parte ammette di essere nel frattempo cresciuto professionalmente. Sia in termini economici (il 79% sia nelle competenze trasversali (74%) o nell'inquadramento (65%). Senza farsi mancare la mobilità professionale visto che hanno cambiato lavoro mediamente 1,7 volte in 5 anni. Per motivi vari: dalla crescita professionale (il 39%) a una remunerazione migliore (17%) fino all'insoddisfazione per l'ambiente preesistente (16%).

Nel commentare i dati il rettore, nonché presidente della Crui, Ferruccio Resta, li considera la prova «da un lato che la specializzazione e le Stem pagano e dall'altro che anche l'investimento in qualità paga. Abbiamo la nomea - aggiunge - di essere un ateneo difficile e severo. Ma insegno ai miei studenti che le scorciatoie non aiutano». Guardando al nuovo governo, nonostante la complessità delle sfide che ci attendono, Resta è fiducioso. «Ci sono i presupposti perché ci guidi con due attenzioni: preservare ma con il coraggio di scegliere e trasformare dove serve. C'è una squadra intorno al premier Draghi - conclude - che nella sua completezza politica e tecnica ci aiuterà ad affrontare la pandemia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Draghi: accelerare i processi decisionali Il ritardo aiuta gli illeciti

IL NUOVO GOVERNO

Alla Camera fiducia a Draghi
«Difendersi dalla corruzione, la mafia deprime l'economia»

Combattere la corruzione e le mafie garantendo un processo «giusto e di durata ragionevole» nel rispetto della Costituzione. L'ossatura del programma di governo Draghi l'ha già illustrata al Senato, e ieri alla Camera, in vista del voto di fiducia, ha centrato la sua breve replica sul tema delle semplificazioni, decisive per combattere la corruzione. Il premier ha proposto lo snellimento delle procedure per rendere più efficiente la Pa. Focus anche su concorrenza, Pmi e Made in Italy: «Sostenere l'internazionalizzazione». In serata si della Camera alla fiducia con larghissima maggioranza: 535 sì, 56 no e 5 astenuti.



Alla Camera. Il premier Mario Draghi

Fiammeri, Patta, Fotina — a pag. 3

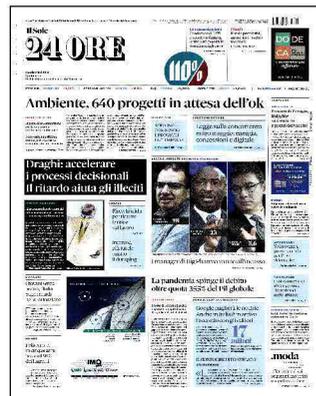


A Montecitorio. La fiducia al governo di Mario Draghi è passata anche alla Camera con una larghissima maggioranza: su 630 deputati erano presenti in 596, hanno votato in 591; i sì sono stati 535 (la soglia della maggioranza era 296), 56 i no, 5 gli astenuti

17 ministri

CHI È GIÀ STATO IN GOVERNI PRECEDENTI

I membri del nuovo consiglio dei Ministri che hanno già ricoperto incarichi in governi precedenti



«Semplificazioni contro la corruzione»

Fiducia alla Camera. Il premier ha proposto lo snellimento delle procedure anche per rendere più efficiente la Pa

Pmi e Made in Italy. «Sostenere l'internazionalizzazione» Impegno «totale» del governo contro la concorrenza sleale

Barbara Fiammeri

ROMA

Il pathos del giorno prima era svanito. Mentre il passaggio parlamentare sulla fiducia si stava completando (535 sì, 56 no, 5 astenuti), tutti erano già proiettati su quel che farà il Governo di Mario Draghi. Il premier lo ha avvertito. «Bene, spero condiviate questo sguardo costantemente rivolto al futuro, che confido ispiri lo sforzo comune verso il superamento di questa emergenza sanitaria e della crisi economica», ha detto al termine della sua breve replica. Sono questi i suoi obiettivi, anzi le sue «ambizioni», come lui stesso le definisce. Dal Quirinale trapela la soddisfazione del Capo dello Stato per l'ampia maggioranza che ha votato la fiducia, raccogliendo l'appello alla responsabilità lanciato da Sergio Mattarella. Ma anche probabilmente per l'assonanza tra quanto detto in Parlamento dal premier sul virus «nemico comune» e sulla scelta «europeista» e «atlantista».

Draghi dopo aver ascoltato quanto veniva detto in Aula ha deciso di circoscrivere la sua replica: lotta alla corruzione attraverso semplificazioni e trasparenza, sostegno alle piccole e medie imprese, difesa del Made in Italy, per citare i punti a

cui ha dedicato maggiore spazio.

Il premier ha parlato in modo esplicito, lasciando affiorare il suo profilo tecnico, senza alcun ricorso alla retorica. Spiega che per combattere davvero la corruzione bisogna anzitutto semplificare e rendere trasparenti i processi decisionali. Va bene quindi il rilancio dell'Anac e pure i presidi di prevenzione ma se ci limitiamo ai «meccanismi formali» - ha insistito - l'obiettivo non si raggiunge. Anzi i numerosi adempimenti richiesti a funzionari pubblici, a cittadini e imprese finiscono «per alimentare più che prevenire fenomeni di illegalità». Di qui la necessità ineludibile di semplificare. Perché è là, nella complessità degli iter, nella farraginosità delle norme, nella scarsa trasparenza anche sul piano delle responsabilità che si annidano l'inefficienza ma anche i fenomeni illeciti. E proprio la semplificazione sarà l'oggetto di uno dei primi decreti legati al Recovery su cui il Governo sta già lavorando. Il premier ha anche ribadito che la corruzione e in generale le infiltrazioni da parte della criminalità producono «effetti depressivi» sull'economia in quanto minano la competitività e la libera concorrenza. Un concetto che aveva già espresso al Senato facendo riferimento al Sud, sottoli-

neando che la legalità e la sicurezza sono condizioni essenziali anche per incentivare gli investimenti e accrescere la fiducia. «Dobbiamo impegnarci a tutelare il sistema economico contro il rischio di infiltrazioni criminali», ha ripetuto ieri come già aveva detto mercoledì al Senato facendo riferimento alle risorse pubbliche e in particolare ai fondi europei. Non manca un passaggio sulla Giustizia. E questa volta il presidente del Consiglio parla anche della necessità di azioni «innovative per migliorare» non solo la giustizia civile ma anche quella penale. Primo obiettivo: ridurre i tempi dei processi.

Di tempi ha parlato anche facendo riferimento agli interventi di sostegno per le piccole e medie imprese. Le azioni per rispondere all'emergenza, ha detto Draghi, sono state in linea con quanto fatto in altri Paesi europei. Più complesso sarà invece l'intervento per rendere più competitive le imprese italiane che dovrà avvenire aiutandole nel processo di internazionalizzazione e potenziando il credito d'imposta nel Mezzogiorno. Ma soprattutto Draghi ha assicurato «l'impegno totale del Governo» a sostegno del made in Italy. Questo significa anzitutto combattere la concorrenza sleale che arriva in particolare dai Paesi asiatici e non solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EPA

Per la scelta dei sottosegretari l'ipotesi è un Cdm già lunedì o all'inizio della prossima settimana

La soddisfazione di Mattarella per l'appello raccolto dai partiti con il voto a larga maggioranza



Premier. Mario Draghi ieri alla Camera durante la replica dopo il dibattito sulla fiducia al suo governo

159329

INTERVENTO

**SERVONO
CORREZIONI
E PROGETTI
FATTI MEGLIO**

di **Massimo Atelli** — a pag. 4

di **Massimo Atelli**

Su Via e Vas, e quindi sull'attività svolta dalla Commissione nazionale alla cui guida sono subentrato da poche settimane a Luigi Boeri (che ha lasciato a fine 2020 per motivi di salute), è andata nel tempo crescendo l'idea che si tratti di uno dei fattori di freno allo sviluppo della nostra economia, a base, essenzialmente, di No e di lungaggini procedurali.

Va detto che criticità ci sono, ma occorre guardare meglio dentro la realtà del fenomeno per cogliere problemi e soluzioni. Alla vigilia di un passaggio che ha dell'epocale, come quello del Recovery (specie per ciò che, ai fini Via e Vas, attiene a infrastrutturazione e transizione energetica), può quindi essere utile chiarire meglio questo punto, anche per capire se occorrono interventi drastici o, piuttosto, misure mirate e selettive.

Va detto che i No ci sono, ma, nel reale, si attestano da tempo su circa il 10% dei casi. Quanto alle lungaggini procedurali, in parte sono apparentemente tali, in altra parte sono invece effettive, ma dipendono da fattori ben precisi (e ovviabili).

Riguardo alle lungaggini apparenti, una parte importante dipende dalla presentazione di progetti sin dal principio "problematici". Non tanto perché semplicemente di qualità inferiore alle attese, ma perché addirittura con importanti carenze strutturali, rispetto alle previsioni di legge. In questi casi, l'alternativa è tra fare un'applicazione letterale e un po' formalistica della legge, con uno "stop alla partenza" (senza quindi neppure far partire il countdown della tempistica legale, sinché il progetto non raggiunga un accettabile stadio di completezza), oppure, invece, farsi in certa misura carico delle attese del Paese - laddove, beninteso, un

L'INTERVENTO

**NECESSARIE CORREZIONI
E PROGETTI FATTI MEGLIO**

buon progetto nell'immediato non si "veda" ancora nitidamente, ma lo si possa tuttavia ragionevolmente "intravedere" - assumendo un atteggiamento proattivo, attraverso le integrazioni del progetto originario da parte del proponente.

Senonché, accade ancora troppe volte che, nel secondo caso, l'atteggiamento della Direzione ministeriale (che esamina il progetto in prima battuta) e della Commissione venga frainteso, e si risolve nell'aspettativa da parte del proponente di una sorta di dovuto soccorso istruttorio, quando non addirittura di situazioni al limite dell'accanimento terapeutico.

Da qui, vicende che prendono con decisione strade incoerenti con il desiderio (e la possibilità) del nostro Paese di passare dallo sviluppo sostenibile predicato a quello praticato, perché ciò che parte male è facile che prosegua stentatamente e con tempi molto dilatati. Non solo questi progetti finiscono per sottrarre tempo e attenzione a quelli fatti meglio (che avrebbero quindi maggiori possibilità di procedere spediti), ma quella dilatazione di tempi finisce sovente per essere, un po' paradossalmente, addebitata alla Commissione.

Anche sul fronte Via e Vas finisce dunque con il riproporsi, a ben vedere, quel tema della qualità delle progettazioni a cui dalle colonne di questo giornale si dà da tempo costante e giusto rilievo: abbiamo in Italia professionalità tecniche eccellenti, ma dobbiamo creare condizioni di sistema idonee ad esaltarne di più la capacità ideativa e sviluppativa già "alla partenza".

Ci sono altre criticità. Tutte le Commissioni Via-Vas che hanno preceduto quella attuale (operante da maggio 2020), hanno potuto contare su un supporto tecnico-istruttorio esterno di qualificato personale, in numero adeguato. Per diverse ragioni, all'attuale Commissione è mancato per diversi mesi questo supporto, che solo a fine 2020 è stato riattivato, anche se in misura ancora non suf-

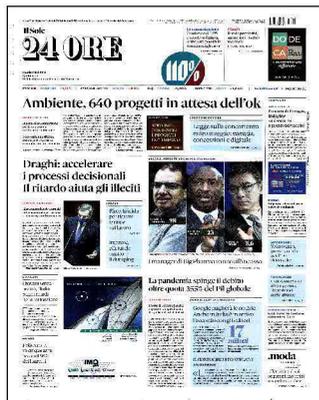
ficiente. Ciò impedisce di raggiungere l'andatura che - a parità delle altre condizioni e a invarianza di costo - sarebbe possibile tenere nell'esame dei progetti. Non è criticità irrisolvibile, ma occorrono misure mirate (peraltro, a bassa complessità) e a pronto uso.

Infine, probabilmente occorre rinnovare una riflessione sulla Commissione Pniec, creata per legge nel 2020, e sulla carta destinata a svolgere un lavoro in tutto analogo a quello della Commissione Via-Vas, ma su un elenco di opere particolari da individuarsi con apposito Dpcm. Senonché il Dpcm non è stato emanato e i componenti della nuova Commissione (da reperire, ex lege, "in prestito" da altre amministrazioni pubbliche) stentano (e stenteranno) a essere trovati, anche perché la legislazione sul pubblico impiego, diciamo, non aiuta. Nel frattempo, i progetti che dovrebbe trattare la Commissione Pniec (che non c'è), vengono trattati dalla Commissione Via-Vas (che c'è, e che non sta incontrando al riguardo particolari difficoltà).

Un po' luci, un po' ombre, quindi. Servono interventi correttivi mirati e urgenti, per consentire ai procedimenti di Via e di Vas di tenere da subito (nel quadro di una riattivata attenzione della Commissione all'ascolto e al confronto con i proponenti) il ritmo che - in tempi di Recovery - occorre al Paese per il suo atteso rilancio.

Presidente della Commissione Via

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mentre presentava al Senato il programma i suoi uomini lavoravano in via XX Settembre

Draghi sta riscrivendo il Plan

La stesura Conte del Recovery Plan era sotto la decenza

DI FRANCO BECHIS

L'ultima volta che Mario Draghi parlò ricoprendo un ruolo istituzionale in Italia fu il 31 maggio 2011, con le sue ultime considerazioni finali da Governatore della Banca di Italia. Le chiuse con una domanda: «Perché la politica, che sola ha il potere di tradurre le analisi in leggi, non fa propria la frase di Cavour: «...le riforme compiute a tempo, invece di indebolire l'autorità, la rafforzano?»». Adesso esordendo da premier con il discorso sulla fiducia in Senato, Draghi è ripartito proprio da lì: «Il Governo», ha detto, «farà le riforme, ma affronterà anche l'emergenza. Non esiste un prima e un dopo. Siamo consci dell'insegnamento di Cavour: «... le riforme compiute a tempo, invece di indebolire l'autorità, la rafforzano»».

Se dieci anni dopo Draghi ha scelto di ripartire proprio da lì, da Cavour, è perché il suo giudizio sul decennio e sulla efficacia delle riforme fatte o annunciate dai vari governi che si sono succeduti è lampante: non è accaduto nulla, e l'autorità della politica da questo nulla è uscita inde-

bolita, non rafforzata. Per intenditori quel gioco sulla citazione di Cavour, ma fa capire come oggi gran parte della politica paralizzata dalla sua inefficacia e dal fiume di parole da cui si avvolgeva, è finita prigioniera nella rete di Draghi. Il premier sa di non essere la scelta naturale in una democrazia che avrebbe dovuto avere ben altre frecce al suo arco. Lo sa, ma non per-

Al ministero del Tesoro un gruppetto di collaboratori del neo ministro Daniele Franco, in missione a Bruxelles, si sono messi intorno a un tavolo iniziando a riscrivere per tutta la giornata quel PNRR del governo Conte di cui loro stessi si erano occupati, però con il solo compito di mettere insieme in modo che non cozzassero l'uno contro l'altro scritti sparsi che erano loro arrivati da Palazzo Chigi e dai vari altri ministeri

de tempo a ragionarci su. È qui per la ricostruzione sulle macerie della pandemia, ma anche su quel nulla che è stata la politica italiana anche davanti a questa emergenza. Draghi ha parlato in Senato, e riparlato a sera

replicando con minuzia a molti interventi. Ha cercato anche da politico non così in erba di accarezzare la pancia di chi avrebbe dovuto poi dargli la fiducia. Lo ha fatto sui temi forti delle forze politiche più incerte: l'immigrazione per la Lega, la transizione ecologica per il M5s. Ma ha messo anche dei pletti altrettanto chiari diretti non solo a quei due: dal passaggio sulla irreversibilità dell'euro (Lega), a quello sulla fedeltà indiscussa al patto Atlantico (M5s e tentazione Cina), fino alla promessa che d'ora in avanti regole e restrizioni arriveranno se necessarie con preavviso congruo e non all'ultimo minuto come è avvenuto sempre con il governo di Giuseppe Conte e anche nelle prime 48 ore di vita del Draghi Uno.

Il discorso di Draghi al Senato è stato già un piano operativo su molti settori e riforme, dettagliate nei particolari (vaccini, scuola e fisco fra le altre), come raramente si può riscontrare nel primo discorso dei vari premier che si sono succeduti fin qui. Ma a fare comprendere la chiave diversa di questo governo e la sua operatività

è quel che stava accadendo mentre Draghi parlava a pochi chilometri da quel Senato. Via XX settembre, ministero del Tesoro: un gruppetto di collaboratori del neo ministro Daniele Franco, in missione a Bru-

Al ministero dell'Economia era stato assegnato in un primo tempo un collage da realizzare, ora la missione è cambiata: serve un piano vero e proprio con i suoi cronoprogrammi operativi, in grado di lasciare aperte più opportunità. Una delle quali è proprio la cifra stessa del Recovery Plan, quei famosi 209 mld che forse oggi non sono tutti così necessari, grazie allo spread e alle prossime aste dei titoli di Stato italiano

xelles, si erano messi intorno a un tavolo iniziando a riscrivere per tutta la giornata quel PNRR del governo Conte di cui loro stessi si erano occupati, però con il solo compito di mettere insieme in modo che non cozzassero l'uno contro l'altro scritti sparsi che erano loro arrivati da Palazzo Chigi e dai vari altri ministeri.

Al ministero dell'Economia era stato assegnato un collage da realizzare, ora la missione è cambiata: un

piano vero con i suoi cronoprogrammi operativi, in grado di lasciare aperte più opportunità.

Una delle quali è proprio la cifra stessa del Recovery Plan, quei 209 miliardi sventolati per mesi come bandiera che forse oggi non sono tutti così necessari come si pensava. Opere e investimenti di portata simile sicuramente sì, perché a questo serve il governo Draghi. Bisognerà però vedere nelle prossime settimane cosa può accadere ancora allo spread e alle prossime aste dei titoli di Stato italiano.

Perché se il biglietto da visita del nuovo premier italiano fosse in grado di domare ulteriormente i mercati come è avvenuto nelle prime ore, è possibile che la parte "prestiti" del Recovery Plan non abbia necessità di essere subito attivata, e diventi sostituibile perfino con vantaggio dal ricorso all'indebitamento proprio tradizionale.

Potremmo arrivare presto nelle condizioni che erano impensabili di utilizzare nel programma di aiuti europei solo i "grants", e cioè le somme erogate a fondo perduto. Solo essere arrivati in un lampo a poterne discutere, è una vera svolta.

Il Tempo

— © Riproduzione riservata —



Dagli architetti contratti tipo per il 110%

Contratti tipo per i professionisti, elaborati unitamente ad altre professioni nell'ambito della Rete delle professioni tecniche e inviati a mezzo circolare a tutti gli ordini italiani per offrire un supporto agli iscritti impegnati nella gestione del Superbonus. È una delle iniziative messe in campo negli ultimi mesi dal Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (Cnappc) per agevolare la fruizione del bonus 110%. I contratti tipo serviranno per fornire delle linee guida ai professionisti impegnati nelle molteplici attività legate al Super-

bonus. Oltre alla definizione dei contratti, prodotti come detto all'interno della Rete delle professioni tecniche, il Consiglio nazionale degli architetti ha realizzato una serie di webinar formativi incentrati esclusivamente sulla nuova agevolazione introdotta dal decreto Rilancio. Da uno di questi è poi nata l'idea di creare delle Faq costantemente aggiornate, reperibili sul sito architettiperilfuturo.it, dove sono fornite tutte le risposte e i chiarimenti per gli iscritti e non in materia di Superbonus.

— © Riproduzione riservata —



CAUSA COVID

Professionisti malati, adempimenti prorogati

Damiani a pag. 24

Lo prevede un emendamento al Milleproroghe. Le Entrate avevano negato il rinvio

Professionisti, proroga Covid
Termini avanti di 30 giorni con malattia o quarantena

Pagina a cura DI MICHELE DAMIANI

Proroga degli adempimenti per i professionisti malati o in quarantena. Gli iscritti agli ordini professionali vedranno «i termini dei versamenti e degli adempimenti tributari, previdenziali e assistenziali, nonché quelli per il compimento di qualsiasi atto dei procedimenti civili, penali, amministrativi, contabili e tributari» slittare di trenta giorni nel caso fossero impossibilitati dalla malattia. E quanto prevede un emendamento al milleproroghe presentato, tra gli altri, dai deputati Chiara Gribaudo (Pd), Marco Di Maio (Iv) e Walter Rizzetto (Fdi), al voto oggi in commissione bilancio e affari costituzionali alla Camera. L'emendamento interviene su una precedente risposta fornita dall'Agenzia delle entrate, che aveva negato ai professionisti in quarantena o in malattia la possibilità di veder prorogati i termini per

ItaliaOggi PROFESSIONI 19/02/2021
La risposta delle Entrate all'Int. «I clienti stessi possono porre in essere gli adempimenti Studi, non ce n'è quarantena Niente stop delle scadenze per cause di forza maggiore»
Da ItaliaOggi del 25 novembre 2020

gli adempimenti (si veda ItaliaOggi del 25/11/2020). La norma stabilisce quindi che per i liberi professionisti iscritti a ordini professionali, durante il periodo di emergenza, in caso di isolamento obbligatorio dovuto a contagio da virus Covid-19 «i termini dei versamenti e degli adempimenti tributari, previdenziali e assistenziali, nonché quelli per il compimento di qualsiasi atto dei procedimenti civili, penali, amministrativi,

contabili e tributari, che scadono nei trenta giorni successivi all'inizio dell'isolamento obbligatorio, della quarantena precauzionale o altra misura ad effetto equivalente, sono differiti di trenta giorni». Per richiedere la sospensione dei termini il professionista dovrà inoltrare «un'apposita comunicazione al competente ufficio della pubblica amministrazione, che ne prende atto senza la necessità di ulteriori adem-

pimenti formali, fatti salvi gli opportuni accertamenti». Viene poi sottolineato che la disposizione venga applicata anche ai termini a carico dei professionisti per conto dei loro clienti. L'emendamento prevede inoltre che la disposizione sia valida solamente «durante il periodo d'emergenza», non rendendo quindi la norma strutturale. La proposta, come detto, risponde a una serie di polemiche sorte in seguito alla risposta che l'Agenzia delle entrate ha fornito a fine novembre all'Istituto nazionale dei tributaristi. In quel caso, l'amministrazione finanziaria aveva negato la possibilità di invocare la causa di forza maggiore: «Ferma le valutazioni di ordine politico», si legge infatti nella risposta dell'Agenzia, «la chiusura di uno studio professionale che svolge l'incarico di intermediario non sembra riconducibile a una ipotesi di causa di forza maggiore oppure a un evento eccezionale e imprevedibile che legittima la sospen-

sione o il differimento degli obblighi fiscali e tributari riferibili a un soggetto terzo estraneo al provvedimento sanitario. Infatti», continua la risposta, «sebbene in genere assolti da un intermediario abilitato, il responsabile degli adempimenti resta in ogni caso il contribuente/cliente cui gli stessi riferiscono» e perciò la possibilità di invocare la causa di forza maggiore «è riservata alla sola ipotesi in cui l'adempimento non sia stato assolto per un impedimento riferibile al contribuente stesso». Furono in particolare i commercialisti (sia il consiglio nazionale che le associazioni di categoria) a protestare contro la replica delle Entrate. In risposta, arrivarono una serie di emendamenti al decreto Ristori, che però non passarono il vaglio delle ammissibilità. Da lì la promessa da parte di più esponenti politici di intervenire per risolvere la questione, fino alla presentazione dell'emendamento al milleproroghe. © Riproduzione riservata

ItaliaOggi
Il socialometro contro l'evasione
Corsi per Revisori Legali
WEBINAR

ItaliaOggi
Diritto & Fisco
Professionisti, proroga Covid
Termini avanti di 30 giorni con malattia o quarantena
Il 50% dei non ordinati si è fermato per la crisi
Dagli architetti contratti tipo per il 110%

159329

Il 50% dei non ordinisti si è fermato per la crisi

Un professionista non ordinista su due è stato costretto a fermarsi durante la crisi sanitaria. E tra quanti di loro sono stati nelle condizioni di continuare a lavorare solo poco più del 14% lo ha potuto fare senza apportare sostanziali modifiche alla sua organizzazione mentre il rimanente 36 l'ha dovuta cambiare in maniera profonda. A rilevarlo l'osservatorio professioni Cna 2020, nato nel 2015 per monitorare le professioni non ordiniste afferenti alla legge 4/2013. Secondo quanto si legge nel report stilato da Cna, l'anno ha avuto per tutti un impatto sul fatturato molto pesante: nel primo semestre del 2020 il calo medio è risultato pari al 41,3% oscillando tra il -54,7% dei servizi alla persona e il -28,7% dei servizi alle imprese, «universo questo che raggruppa i professionisti chiamati a sbrigare gli adempimenti burocratici tipici del mondo imprenditoriale, dai tributaristi ai tecnici della sicurezza», come si legge nella nota diffusa ieri da Cna. La situazione è apparsa meno pesante nel terzo trimestre, ma nonostante l'allentamento dei vincoli tra luglio e settembre il fatturato del settore in questo periodo è comunque diminuito del 32,8%. Ancora peggiori le previsioni per il quarto trimestre dell'anno: il calo medio è ipotizzato al -45%, frutto del -58,7% indicato dai professionisti che forniscono servizi alla persona e del -32,2% da quelli che prestano servizi alle imprese. Per quanto riguarda le richieste del comparto, il 56,4% del campione indica come maggiore problema la perdita di fatturato, il 35,3% l'assottigliamento della clientela.

© Riproduzione riservata



159329

IL MIO
110%
 QUOTIDIANO

**Superbonus
 anche per
 gli spogliatoi
 degli impianti
 sportivi**

Poggiani a pag. 28

Le risposte delle Entrate su unità indipendenti, scarichi fognari e interventi su spogliatoi

Impianti sportivi con il 110%

Agevolazioni per Asd che gestiscono immobili comunali

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Detraazione del 110% anche per gli interventi negli spogliatoi delle associazioni sportive dilettantistiche che ottengono gli impianti sportivi in convenzione con l'ente comunale. Possibile fruire del Superbonus anche per gli interventi eseguiti sull'unità immobiliare, non assumendo rilevanza la presenza di un impianto di scarico delle fogne in comune con un'altra unità abitativa.

Queste due delle tre indicazioni fornite dall'Agenzia delle entrate con le risposte agli ultimi interpelli (nn. 114, 115 e 116), relativamente alla detrazione del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche nella legge 77/2020.

Impianti sportivi. L'Agenzia delle entrate ha risposto (n. 114) ad una associazione sportiva dilettantistica (ASD), iscritta nel registro del CONI, che chiedeva di conoscere se una convenzione stipulata con un ente comunale, finalizzata

alla gestione del palazzetto dello sport di proprietà di quest'ultimo, rappresentasse un titolo idoneo ai fini della fruizione della detrazione maggiorata del 110%, per gli interventi effettuati su detto immobile, ai sensi della lettera e) comma 9 dell'art. 119.

L'Agenzia delle entrate, come di consueto, ha ripercorso l'intera disciplina e, dopo aver ricordato come, per le associazioni sportive dilettantistiche (ASD), il 110% risulti ammesso limitatamente ai lavori effettuati su immobili (o parti di immobili) adibiti a spogliatoi, ha precisato che la citata agevolazione può essere fruita, in linea generale, sia dal proprietario sia dal detentore dell'edificio, nel rispetto della condizione che il detentore, al momento dell'avvio dei lavori o del sostenimento delle spese, risulti in possesso di un titolo idoneo e il proprietario abbia rilasciato il proprio consenso all'esecuzione degli interventi).

Di conseguenza, l'Agenzia delle entrate ha riconosciuto

alla citata associazione sportiva dilettantistica la possibilità di beneficiare della detrazione maggiorata per gli interventi da eseguire nello spogliatoio del palazzetto dello sport di proprietà del comune, necessariamente dietro rilascio del consenso da parte dell'ente proprietario, ritenendo la convenzione, di cui al comma 25, dell'art. 90 della legge 289/2002, in essere tra le parti idonea a garantire la detenzione dell'immobile da parte della medesima associazione.

Funzionalità. Con due risposte (nn. 115 e 116), l'Agenzia delle entrate ha fornito chiarimenti sulla definizione di unità immobiliari «funzionalmente indipendenti».

Nel primo caso, l'istante comunica di aver acquistato un'unità immobiliare autonoma che, però, condivide con altra unità immobiliare, il solo scarico di fogna nera e di avere intenzione di eseguire interventi di efficientamento, al fine di fruire della detrazione del 110%.

Si evidenzia che, da un

punto di vista oggettivo, possono accedere alla detrazione del 110%, ai sensi del comma 1-bis) del citato art. 119 del dl 34/2020, gli interventi eseguiti sulle unità immobiliari collocate all'interno di edifici plurifamiliari, a condizione che dette unità siano funzionalmente indipendenti, ovvero dotate di almeno tre delle installazioni o manufatti di proprietà esclusiva (acqua, gas, energia elettrica e impianto di climatizzazione invernale) e con uno o più accessi autonomi dall'esterno, ovvero dotate di un accesso indipendente, non comune ad altre unità immobiliari, chiuso da cancello o portone d'ingresso che consenta l'accesso dalla strada o da cortile o da giardino anche di proprietà non esclusiva.

Quindi, essendo presenti, nella fattispecie rappresentata, tutti i requisiti richiesti e nel rispetto delle ulteriori condizioni previste dalla normativa, per l'Agenzia delle entrate sussiste la possibilità per il contribuente di usufruire della detrazione maggiorata

del 110% per gli interventi effettuati sulla propria unità immobiliare, non assumendo rilevanza la presenza di un impianto di scarico in comune con un'altra unità abitativa.

Con la risposta successiva (n. 116), in presenza di un comproprietario di una abitazione, disposta su due piani, ma con accesso indipendente, dotata di serbatoio esclusivo del gas e impianti autonomi per acqua, riscaldamento ed energia elettrica ma con impianto idrico condiviso, l'Agenzia delle entrate, constatando la presenza di almeno tre impianti di proprietà esclusiva, ritiene l'unità abitativa, oggetto di interventi finalizzati all'ottenimento del 110%, come funzionalmente indipendente, prescindendo dalla presenza di un impianto idrico in comune con altre unità abitative.

© Riproduzione riservata

10
 ONLINE

Le risposte sul sito
[www.italiaoggi.it/
 documenti-italia-oggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italia-oggi)

Le opportunità messe a disposizione degli enti dal ministero dell'ambiente e dalle regioni -

Fondi per le bonifiche dei siti

Contributi per rimuovere rifiuti e manufatti di amianto

Pagina a cura
 DI MASSIMILIANO FINALI

Bonificare siti inquinati e rimuovere manufatti in amianto sono interventi che possono beneficiare di agevolazioni sia a livello nazionale che regionale. Gli enti locali alle prese con la necessità di bonificare aree inquinate o edifici pubblici possono attingere ad alcuni incentivi attualmente operativi e che permettono di coprire fino al 100% dei costi da sostenere.

Amianto, fondi per sostenere la progettazione

Il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha reso operativa la procedura per accedere agli oltre 6 milioni di euro di finanziamenti del fondo per la progettazione preliminare e definitiva degli interventi di bonifica di beni pubblici contaminati da amianto, così come istituito dalla legge 28 dicembre 2015, n. 221, per l'annualità 2018. Il fondo è finalizzato a finanziare i costi per la progettazione preliminare e definitiva degli interventi di bonifica, mediante rimozione e smaltimento, dell'amianto e dei manufatti

in cemento-amianto su edifici e strutture pubbliche destinate allo svolgimento delle attività dell'amministrazione partecipante o comunque attività di interesse pubblico. Il fondo copre costi fino a 15 mila euro per ciascuna pubblica amministrazione. Le istanze possono essere presentate fino al 19 marzo 2021.

Bonifica di siti inquinati, in arrivo 105 milioni di euro

Sempre il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha approvato il decreto n. 269 del 29 dicembre 2020 con il quale, in attuazione della legge finanziaria per il 2019, destina oltre 105 milioni di euro per la bonifica dei c.d. «siti orfani», vale a dire quei siti per i quali le procedure di bonifica sono in carico alla pubblica amministrazione. I fondi stanziati sono ripartiti tra le regioni e le province autonome secondo quote prestabilite. Ciascuna amministrazione provvede, secondo i propri criteri, all'individuazione dei siti orfani per i quali gli interventi oggetto del decreto risultano prioritari in riferimento al rischio ambientale e sanitario connesso ed è tenuta a comunicare le

relative informazioni al ministero.

Lombardia, 10 milioni di euro per rimuovere l'amianto

La regione Lombardia ha approvato il bando per l'assegnazione di contributi agli enti locali per la rimozione di manufatti contenenti amianto da edifici pubblici e la loro sostituzione, stanziando allo scopo 10 milioni di euro. Possono presentare domanda, in qualità di potenziali beneficiari del sostegno finanziario, i comuni, le unioni di comuni e loro forme associative, le comunità montane, nonché le province e la città metropolitana. Il contributo, finanziato tramite fondo regionale, sarà a fondo perduto fino alla concorrenza massima del 100% dell'importo della spesa ammissibile e, in ogni caso, non oltre un massimo di 250 mila euro per il singolo intervento. Saranno oggetto di finanziamento regionale le spese sostenute per la rimozione e lo smaltimento di manufatti contenenti amianto, compreso il successivo eventuale ripristino dei manufatti. La scadenza del bando è fissata all'11 marzo 2021.

Sicilia, 10 milioni di euro per le aree inquinate

La regione Sicilia ha approvato il bando di attuazione dell'azione 6.2.1 «bonifica di aree inquinate secondo le priorità previste dal piano regionale di bonifica» del Por Fesr 2014-2020, stanziando 10 milioni di euro. Sono ammessi a finanziamento i progetti di «messa in sicurezza permanente», «bonifica» e «ripristino ambientale».

Nel rispetto del principio «chi inquina paga», non sono ammissibili operazioni su «aree produttive» e su discariche private. I contributi finanziari in conto capitale sono destinati alle pubbliche amministrazioni e possono coprire fino al 100 per cento dei costi totali ammissibili dell'operazione.

Le domande devono essere trasmesse a mezzo posta elettronica certificata all'indirizzo dipartimento.acqua.rifiuti@certmail.regione.sicilia.it entro il 24 marzo 2021. Entro la fine del 2021 è prevista un'altra finestra per presentare domanda.

© Riproduzione riservata

a cura di
CLUB MEP
 MANAGER E PROFESSIONISTI NETWORK
 WWW.CLUBMEP.IT
 TEL. 199.203080
 MAIL: INFO@CLUBMEP.IT

Fondi per le bonifiche dei siti
 Contributi per rimuovere rifiuti e manufatti di amianto

LA SCADENZA È IL 2021
 Fondi rinnovabili, bande da 10 mln per le isole minori

10 milioni di euro
 Piemonte, 5 milioni per finanziare il cloud computing

WEBINAR GRATUITO
 mercoledì 24 febbraio 2021
 ore 09:30 - 11:30

Entepubblica.it
 il tuo governo

Per info: www.entepubblica.it

LA SCADENZA È IL 25/6

Fonti rinnovabili, bando da 10 mln per le isole minori

Ammonta a 10 milioni di euro lo stanziamento a valere sul bando «Progetti innovativi per le isole minori non interconnesse» che sostiene la realizzazione di progetti per la progressiva copertura del fabbisogno energetico attraverso energia da fonti rinnovabili. Il bando, gestito dal Ministero dello sviluppo economico, è rivolto ai gestori del servizio elettrico operanti nelle isole minori non interconnesse e finanzia progetti di investimento integrati innovativi che dimostrino, nel rispetto delle condizioni di sicurezza e continuità della fornitura, di ridurre la produzione di energia elettrica annua convenzionale. I progetti potranno essere presentati in collaborazione con altri soggetti pubblici, ivi inclusi i comuni interessati, e con soggetti privati. Per le spese ammissibili è concesso un contributo in conto capitale nel limite massimo del 60% della spesa ammissibile totale consuntivata e nei limiti delle risorse massime disponibili. I contributi in conto capitale sono cumulabili con finanziamenti derivanti da fondi e progetti europei e con altri contributi gestiti dalle regioni o dai comuni, purché il totale dei contributi non superi l'80% della spesa ammissibile consuntivata. Le domande dovranno essere presentate entro il 25 giugno 2021, al seguente indirizzo di posta elettronica: isole.minori@pec.mise.gov.it.

La concessione dei contributi avviene sulla base di una procedura valutativa a graduatoria per la selezione di due o più progetti innovativi integrati, fino ad esaurimento delle risorse disponibili.

© Riproduzione riservata

ACQUISTAZIONI

Le opportunità messe a disposizione degli enti del ministero dell'Interno e delle regioni

Fondi per le bonifiche dei siti

Contributi per rimuovere rifiuti e manufatti di amianto

Bonifiche dei siti contaminati. Il ministero dell'Interno e le regioni hanno messo a disposizione dei comuni interessati un bando di contributi per la rimozione di rifiuti e manufatti di amianto. Le domande dovranno essere presentate entro il 25 giugno 2021, al seguente indirizzo di posta elettronica: bonifiche@pec.mise.gov.it.

LA SCADENZA È IL 25/6
Fonti rinnovabili, bando da 10 mln per le isole minori

10 milioni di euro
 Per finanziare i progetti innovativi integrati per la copertura del fabbisogno energetico attraverso energia da fonti rinnovabili.

WEBINAR GRATUITO
 mercoledì 24 febbraio 2021
 ore 09:30 - 11:30

tentepubblica.it
 tentepubblica.it

golemonet

Per info: tentepubblica.it

Per iscriversi al webinar: tentepubblica.it